CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3010
BIBLIOTECA DEL

11363

PIRAMO E TISBE

DRAMMA PER MUSICA

DI GIOVANNI SCHMIDT

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo la sera de' 30. Maggio 1803.

FESTEGGIANDOSI

IL GLORIOSO NOME DI S. M.

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

ED ALLA MAESTA' SUA

DEDICATO.

IN NAPOLI MDCCCIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3010
BIBLIOTECA DEL

S. R. M.

SIGNORE.

Piramo, e Tisbe è il Dramma, che offro alla M. V. sulle Scene del Real Teatro di S. Carlo. Egli è diretto a festeggiare il giorno del Vo-

stro gloriosissimo Nome. Benignatevi o SIRE gradirlo colla solita impareggiabile Clemenza; mentre io prostrato all' Augusto Trono, e baciandovi la Sacra Mano, ho la gloria di rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Nap. 30. Maggio 1803.

Umil. Dev. Obb. ed Oss. Serv., e Vas.
LORENZO D' AMICO.

AL LETTORE.

E' Bastantemente nota la Favola di Piramo, e Tisbe, per averla a descrivere. I loro amori, l' inimicizia de' comuni Parenti, la fuga degli amanti, ed il tragico fine di questi, sono ricavati fedelmente da Ovidio. La libertà convenevole, che si è presa l' Autore del Dramma, è stata quella di dare un nome, ed un grado illustre a' Genitori de' due Protagonisti (di cui Ovidio non fa menzione) per servire alla regola del Teatro Eroico, quale non ammette, che Personaggi distinti; e d' inventare un' origine dell' odio implacabile fra le due famiglie.

La Scena è in Babilonia, e nelle sue vicinanze.

Stante la brevità delle notti nella corrente Stagione, si tralascerà di recitare i versi segnati colle virgolette.

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Piazza di Babilonia circondata da maestosi Edifizj, e fra questi i Palagi di Mitrane, e d'Oronte contigui l'uno all'altro. Loggiato adiacente a'medesimi.

Appartamenti d'Oronte.

Appartamenti di Mitrane.

Parte solitaria d'un Giardino, che corrisponde alle abitazioni di Mitrane e d'Oronte.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti come sopra.

Spaziosa Pianura ingombra di varj Celsi: Nel mezzo magnifico Sepolcro vicino ad una rustica Fontana. Notte con Luna.

Inventore, ed Architetto delle Scene.

Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Macchinista, e Custode del Real Teatro di S. Carlo.

Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.

Inventori, Direttori, ed Appaltatori del Vestiario.

I Sig. D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

PERSONAGGI

MITRANE Duce degli Assirj, Padre di
Il Sig. Gaetano Crivelli all' attual servizio della Real Cappella di S. M. (D. G.)
PIRAMO amante di
Il Sig. Gio: Battista Velluti.
TISBE figlia di
La Sig. Eufemia Eckarth.
ORONTE Grande di Babilonia.
Il Sig. Pietro Sambati.
EMIRENA confidente di Tisbe.
La Sig. Felice Vergè.
ADRASTO confidente di Piramo, e di Mitrane.
Il Sig. Domenico Saini.

Uffiziali)
Soldati) Assirj.
Familiari d' Oronte,)
e di Mitrane)
Prigionieri Scitj.

La musica è del Sig. D. Gaetano Andreozzi Maestro di Cappella Napoletano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Babilonia circondata da maestosi Edifizj, e fra questi i Palagi di Mitrane, e d' Oronte contigui l' uno all' altro. Loggiato adiacente a' medesimi.

Oronte, Emirena, e Adrasto.

Oro. NOn più. Sperate invano
Frenar gli sdegni miei.
Emi. Ma la pietade, oh Dei,
Adr. a2 Non ti favella al cor?
Oro. Di rabbia il cor si pasce;
L' ira mi serpe in seno.
Emi. E vuoi?....
Oro. Vendetta appieno
Del mio schernito onore.
Adr. „ Possente è l' inimico.
Oro. „ Un ferro a me non manca,
Adr. „ (Oh sventurato amico!)
Emi. „ (Tisbe infelice!)
Oro. „ Io voglio
„ Nel figlio il fiero orgoglio
„ Punir del Genitor. "
Emi.
Adr. a2 Ma pensa.... -
Oro. Olà, tacete.

Calmare invan potete
L'acceso mio furor!
a 3. (Numi, voi sol potete
Calmare il suo furor!)
Oro. Voi, che de' torti miei
A parte foste, allor che il fier Mitrane,
La sua stirpe vantando, osò schernire
L'illustre mia Prosapia, e il prisco nome
Di tanti Eroi, da cui derivo, voi
Osate or consigliarmi,
Obliando le offese
Del mio nemico audace,
A ristringer con lui nodi di pace?
Emi. Signor, più che non credi
Ci sta nell'alma impressa
La grave offesa, onde così t'affanni;
Ma sai, che da' primi anni
Piramo, e Tisbe . . .
Oro. So, che dirmi vuoi.
Adr. „ In lor crebbe l'amore
„ Nel sen dell'innocenza; or, più maturo,
„ Premio attendea da un Imeneo felice.
„ Tu l'approvasti.
Oro. „ E il disapprovo. A Tisbe
„ Sia noto il mio volere, e lo rispetti.
Emi. „ Alla fatal novella
„ Resister non potrà!
Adr. Ma qual delitto
Han gl'innocenti amanti
Nelle risse paterne?
Oro. E' grave colpa

In Piramo esser figlio
Al superbo Mitrane.
Emi. E pur . . .
Oro. T' accheta.
Adr. Ma senti almen . . .
Oro. Non sento,
Che le voci dell'odio; „ e più s'accresce
„ Or che dal campo vincitor ritorna
„ Mitrane a funestarmi
„ Coll'abborrito aspetto." Oh Ciel! potrei
Oggi formar tenace
Con lui vincol di sangue?
Io così vil!.. Solo in pensarlo fremo!
Ah, pria de' giorni miei giunga l'estremo.
Prima di Giove il folgore
Sopra di me discenda,
Che l'onor mio si renda
Capace di viltà.
„ Sol d'ira, e di furore
„ Sento agitarmi il core,
„ Ch'altra ragion non ha. *parte.*

SCENA II.

Emirena, e Adrasto.

Emi. AMico, invan si spera
Quell'alma impietosir.
Adr. Pur troppo il vedo!
E mi colmo d'affanno.
Emi. Quali sparger dovranno
I due fedeli amanti
E dal ciglio, e dal cor sospiri, e pianti!
Si sente il suono di milit. strumenti in distanza.

Adr. Già Mitrane s'appressa; odi le trombe
Annunziarne l'arrivo. Addio. Men vado
All'incontro del Duce, unito al figlio.
Or d'uopo di consiglio
Han gli amanti infelici. A Tisbe intanto
Vanne Emirena; e del paterno cenno
A prepararle il cor sia tua la cura.
Emi. Misera! ancor non sa la sua sventura.
partono.

SCENA III.

Si avvicina il suono de' militari strumenti. Preceduto dall'Esercito vincitore, e da' Soldati, che portano in vaghi ordini ricchi trofei, comparisce Mitrane trionfante, portato sopra gli scudi, accompagnato da' suoi primarj Uffiziali, e seguito da' Prigionieri Scitj. Piramo, ed Adrasto gli vanno incontro, e se li prostrano innanzi. Piramo dimostra il proprio turbamento.

Pir. Quella destra vincitrice
Di mia fè riceva un pegno.
bacia la mano a Mitrane.
E' l'Assiria omai felice;
(Sol'io resto a lacrimar!)
Mit. Al mio sen, diletto figlio,
Prendi pur d'amore un segno.
(Che vuol dir quel mesto ciglio,
Quel frequente sospirar?)
Pir. Padre amato . . .
Mit. (Io non m'inganno.)
Quale affanno? *a Pir.*

Pir.

Pir. (Oh fier momento!)
Mit. Quest'è dunque il tuo contento
Nel vedermi trionfar?
Parla . . . *Pir.* (Oh Dio!)
Mit. Non mi rispondi?
Pir. Senti . . . io sono . . . *tremante.*
Mit. Ti confondi?
Pir. (Ah! la pena, a mio dispetto;
a 2. Palesando — il cor mi và.)
Mit. (Ah! che in seno un rio sospetto
Agitando — il cor mi fa.)
Mit. Ebben, quel pianto, e quell'immenso affanno
Mal premuto nel seno,
Figlio, che voglion dir? Sì fausto giorno
In Piramo io credea destar dovesse
Gioja maggior di quella
Che appare in volto delle Assirie genti,
E che parte prendesse a' miei contenti.
Piramo mortificato dalle parole del Padre, è nel punto di parlare, poi si arresta.
Mit. S'allontani ciascun. *il seguito si scosta.* Favella.
Pir. Oh Dio!
Il tuo paterno aspetto,
E il filial rispetto . . .
Mit. Io saper voglio
Tutto da te. Lungi il timore.
Pir. M'odi . . . *di nuovo s'arresta, ma ad una occhiata del Padre dice:*
Il cenno eseguirò; ma non sdegnarti.

Pa-

Padre, della mia pena
E' l'origine Amor. Tisbe, lo sai;
Adoro, ed adorai
Fin dall' età primiera. I nostri affetti
Piacquero a te, piacquero a Oronte. „ Unite
„ Pensaste al nostro Imene
„ Le tede preparar. Mancavan solo
„ L'ara, il rito, i Ministri. "
Ahimè! che a un tratto voi
Divenuti nemici, ogni speranza
Troncando già dell'Imeneo promesso,
Trafiggete due cori a un tempo istesso!
Mi. (Mi apposi al ver.) Piramo ascolta. Il Padre
Or non parla in Mitrane:
Parla l'amico. E' d'uopo,
Ch'agli affetti privati in alma grande
Sopraste la ragione. „ Oronte sdegna
„ D'unirsi al sangue tuo;
„ E la ragione stessa
„ Non vuol, che implori il Padre
„ I contenti del figlio
„ Ad un mortal nemico.
„ All'amico così parla l'amico. "
Ma se t'aggrada poi
Dal Genitor sentire
Autorevoli sensi, egli t'impone
Di rispettare il suo voler; per lui
Sopprimendo nel petto un folle ardore:
Al Figlio così parla il Genitore.
Parte Mitrane col seguito, e con Piramo, che dimostra la più viva afflizione.

SCE-

SCENA IV.

Adrasto solo.

AManti sventurati! „ il vostro affanno
„ Comprendere abbastanza
„ Non può chi non sa quanto
„ Immenso sia l'amor, che in voi sospira,
„ E l'implacabil ira
„ Di chi vi dè la vita. " Or se compensa
In sì barbari modi
Un anima costante, un cor fedele,
Amor non è pietoso, è Amor crudele.
Se un fido amatore
Amore tormenta,
Si fugga d'Amore
Il crudo martir.
Ma dove si trova
Quell'anima forte,
Che l'aspre ritorte
Sia pronta a fuggir?
„ Ahi che non possiamo
„ Schivare il periglio!
„ Al volger d'un ciglio
„ Dobbiamo — servir. *parte;*

SCENA V.

Appartamenti d'Oronte.

Tisbe sola.

OH acerba pena! Oh inaspettata nuova
Al tenero mio cor! Piramo, oh Dei!
Non deggio rimirar.... Chi mai lo vieta?
Qual fiera ingiusta legge
M'invola il ben, che adoro?..

E dall' affanno, misera, non moro?
Barbaro Genitor! Crudo Mitrane!
Che mai vi fece il nostro
Fido amore innocente,
Per averlo a turbar?.. Ma chi s'appressa?..
M'ingannno? oh stelle! ed è pur vero! Ah vieni,
Affrettati, Idol mio.

corre all' incontro di Piramo:

SCENA VI.

Piramo entrando timoroso d'esser veduto.

Pir. VEngo a prender da te l'estremo addio.
Tis. L'estremo addio!.. Spietato!
Dov'è l'amor, la fè?
Pir. Lungi mi vuole il Fato,
Anima mia, da te.
Tis. Oh Ciel! se m'abbandoni
Cosa sarà di me?
Pir. (Ahimè! d'un fido amore,
E' questa la mercè?)
a 2. (Ahi, che non è possibile
A tanto suo dolor,
Che possa più resistere
Il misero mio cor!
Pir. Mia vita, in queste soglie,
Ch' io penetro furtivo, or più non lice
Restare a un infelice; „ esse non sono,
„ Qual furo un giorno, amiche
„ Del più tenero amor, ma divenute
„ Al tuo fedele amante
„ Mal sicuro ricetto. " Addio.

in atto di partire.

Tis.

Tis. T' arresta.
Morir mi fai... Deh! vedi
Quai lacrime dal ciglio
Spargo per te...
Pir. Ma il Padre tuo, crudele
Non men del mio, potrebbe
Sorprendermi al tuo fianco, e tu...
Tis. Respira.
E' lungi il Genitor. „ Ma dimmi, o caro,
„ Qual' orribil pensiero avvolgi in mente?
„ Ogni sguardo piangente,
„ Che fissi in me, par che annunziarmi voglia
„ Qualche sciagura estrema.
Pir. „ Ah Tisbe!.. il cor mi trema...
„ Io deggio... Ahimè!..
Tis. „ Che mai? "
Pir. Per sempre io deggio
Dividermi da te. Non mi rimane
Nel crudo mio destin, che andar fra l'armi
Una morte a cercar.
Tis. Tu abbandonarmi?
Barbaro! e potrai farlo?
Pir. M'ami? *dopo breve pausa:*
Tis. M'offende il dubbio.
Pir. „ E' ver, perdona,
„ Il so; ma da te bramo
„ Dell'amor tuo prova novella.
Tis. „ Imponi;
„ M'è legge il tuo voler. Di me disponi. „
Pir. Una sol via ci resta
Per toglierci di pene,

Tis.

Tis. La morte forse?
Pir. Ascoltami. Altra speme
Non abbiam, che involarci
Al paterno rigor. Sotto altro Cielo
Respirerem tranquilli... E che? ti turba
Il mio progetto?
Tis. Ah vedi...
Nobil Donzella... l'onor mio...
Pir. Ti calma.
A' piè del sacro Altare
Ci porgerem le destre...
Giunge Emirena. Il rimanente udrai
Il altro tempo.

S C E N A VII.

Emirena, e detti.

Emi. IL Sol trascorse assai.
Oronte in breve giungerà;
restando indietro.
Pir. Ti lascio
Unico mio conforto. *sottovoce.* Ti rammenta
Quanto ti dissi. Al solitario loco,
Tisbe, mio ben, ci rivedrem fra poco.
parte in fretta.
Tis. Oh qual mi lascia in seno
Fier tumulto d'affetti in quest'istante,
Che a soffrirlo non ho forza bastante! *Parte.*

S C E N A VIII.

Emirena sola.

AL tuo possente Impero,
Barbaro Amor, più misero diviene
Chi

Chi più fedel si mostra!
E questa fia la ricompensa nostra?
Solo d'inganni,
D'affanni — e lacrime
Sorgente misera
E' Amor crudel.
L'unica è questa
Mercè funesta
D'alma fedel! *Parte.*

S C E N A IX.

Oronte, e Tisbe.

Oro. TIsbe, l'inutil pianto
Raffrena omai. T'è noto
Qual argine fatale
S'oppone a' tuoi desiri,
Non bastano i sospiri,
Non servon le querele.
Tis. Ah, Genitor!.. *con impeto.* (Quasi io dicea: crudele!)
Oro. L'inviolabil cenno
Saggia rispetta, o trema.
Mal tuo grado vedrai lo sdegno mio
Tutto armarsi a tuo danno. *Parte.*
Tis. E Amor non ha pietà di tanto affanno?

S C E N A X.

Emirena, e Tisbe.

Emi. AMica...
Tis. Ah tu, che vedi
Il mio stato, e l'ardor che mi distrugge,
Tu mi consiglia.
Emi. Altro consiglio io mai

Non

Non saprei darti, o Tisbe,
Che cedere al rigore
Della tua sorte.

Tis. Intendo.
Son grata in vero al tua gran cor! *con ironia.*
Vorresti,
Che il più soave affetto
Discacciassi dal petto?

Emi. Io sol desìo
Il tuo ben, la tua pace....

Tis. E pace, e bene
Senza del mio tesor trovar potrei?
Ascolta i sensi miei:
Nutrirò quella face,
Che Amor mi accese in seno, ch' or più m'avvampa,
Che sol vedrai svanita,
Quando il dolor mi priverà di vita.
Guardami, e in me ravvisa
Il più costante affetto.
Sempre all'amato oggetto
Fido il mio cor sarà.
Da quel sembiante appresi
A sospirar d'amore;
E l'amoroso ardore
La morte estinguerà.
(Ma quanto, oh Dio, m' affanna
La sorte mia tiranna!
Amore il più funesto
Di questo — non si dà.)
parte con Emirena.

SCE-

SCENA XI.

Appartamenti di Mitrane.

Adrasto, poi Mitrane.

Ad. „S' Accrescono a momenti
„Le sventure all'amico, ebbro d'amore
„ Io conosco quel core, e il Padre intanto
„ Prepara a lui nuova cagion di pianto.

Mit. Vedesti il figlio?

Adr. Appena
Egli ascoltò la tua
Paterna volontà, che dal mio fianco
Ratto partissi.

Mit. Forse
A Tisbe andò contro il divieto...

Adr. Ah vedi...
Vedilo a te presente
Smarrito in volto, timido, e piangente.

SCENA XII.

Piramo, e detti.

Mi. Piramo t' avvicina. Io parte prendo
A quel duol, che ti turba il cor nel seno,
E ripararlo in parte io voglio almeno.

Pir. Pietoso Padre! Ahi quale
Speme ridesti in me!

Adr. (Fallace speme!)

Mit. Non affrettarti ancora
Cotanto nella gioja. D'Azema illustre
Ti destino alle nozze.

Pir. (Ahimè!)

Adr. (L'oppresse il colpo.)

Mit. Che ti sembra? In Azema

Re-

Regna beltà, virtù, gentil costume.
Pir. Azema!.. Ah, Tisbe sola è il mio bel Nume!
Mit. Tisbe!.. (Freniam lo sdegno.) E sempre,
o Figlio,
Di costei mi favelli?
Pir. „ In me bastante
„ Valor non trovo a superar l'amore,
„ Che dall'infanzia il core
„ Co' suoi lacci m'avvinse.
Mit. „ L'obbedienza, il tempo,
„ E un altro amor potranno
„ Smorzare in te quel mal'inteso foco:
Pir. „ Dunque facile impresa, *con trasporto*
„ Padre, ti sembra?
Mit. „ Tutto
„ Facil si rende allora,
„ Che un Genitor comanda.
Il restante del giorno
Ti dia spazio a pensar; ma se ti trova
La nuova Aurora a' cenni miei restìo,
Forse d'un Padre, a gran ragion sdegnato,
Potrebbe anche pentirsi un figlio ingrato.
Rammenta i tuoi doveri:
Pensa, che Padre io sono.
D'ignobili pensieri
Degno non è quel cor.
(Ah fate amici Dei
Contento un Genitor!)
„ Il superar se stesso
„ E' più sublime gloria,
„ Che riportar vittoria
„ Di Marte fra l'orror. Ma

Ma tu sospiri, e fremi?
Non ostinarti ancor.
Se il mio voler non temi:
Paventa il mio rigor. *parte.*

SCENA XIII.

Piramo agitato si abbandona sopra un sedile, e Adrasto.

Adr. FAi cor, mio dolce amico,
Pir. Adrasto, oh Dio,
Lasciami, per pietà!
Adr. La tua virtude
E' d'uopo usare in tal cimento:
Pir. E' vero.
T'ubbidirò; ma vanne. In quest'istante
Bramo solo restar.
Adr. (Misero amante!) *parte*

SCENA XIV.

Piramo solo.

QUesto ancor mi mancava
Nnovo strazio a soffrir! Padre crudele!
Immaginar potesti,
Che infido io possa farmi?
„ Ah, t'ingannasti assai.
„ Squarciami il sen: vedrai
„ Di qual tempra è il mio cor. Ivi è scolpita
„ Tisbe, più che non credi. "
Ma che tardo? Che fo? *si alza* Tisbe s'affretti
Il mio fato a seguir... *dopo breve pausa*
Mi disse Adrasto,
Che di virtù fa d'uopo... *come sopra.*
Ebben virtude,
Che

Che fu compagna ognora
A' puri affetti nostri, or sia di scorta
Al sospirato Imene... *per partire, poi si ferma; e rammemorandosi le parole del Padre, dice con entusiasmo:*
Io tradir l'Idol mio, l'amato bene?
Come tradir potrei
La fiamma del cor mio?
Ah non resisto, oh Dio,
A tanta crudeltà!
Misero! più non trovo
Conforto, nè consiglio;
E Amor nel mio periglio
Non sente ancor pietà. *parte in fretta*

SCENA XV.

Parte solitaria d'un giardino, che corrisponde alle abitazioni di Mitrane, e d'Oronte.

Tisbe sola.

PIramo ancor non giunge. I brevi istanti
Sembran lungh'ore all'impazienza mia.
„ Qual giorno di tormenti
„ E mai questo per me! Mi priva a un tratto
„ L'ira altrui dell'amante:
„ Furtivo io lo rimiro:
„ Nel vederlo respiro,
„ Ma succede alla gioja il mio timore;
„ Che seco mi sorprenda il Genitore.
„ Forse... Chi sa?.. L'ora s'avanza.. Io temo..
Quella proposta fuga
Mi raccapriccia .. Ah nò ... Ma qual ti resta,
Misera Tisbe, altra speranza?.. Ah, vieni,
Vie-

Vieni; o Piramo, e sgombra
Quel fier timor, che l'anima m'ingombra:
Eccolo. Lode al Ciel!

SCENA XVI.

Piramo frettoloso, e detta.

Pir. NOn è più tempo
Di lusingarci, o cara. E' la dimora
Troppo a noi perigliosa. Allor che giunta
Alla metà del corso
Sia la vicina notte
T'invola a queste mura, e porta il passo
Là dove s'erge in maestoso aspetto
Di Nino la gran Tomba,
Ivi t'attenderò. Scomposto il crine
Di lungo vel ricuopri,
Ed in succinte vesti
Nascondi l'esser tuo. Dì, m'intendesti?
Tis. T'intesi. Ah!
Pir. „ Quel sospiro
„ Che mai vuol dir? Favella.
Tis. „ Interna voce
„ Par, che al mio cor predìca
„ Un evento infelice.
Pir. „ E' questa in donna
„ Natural timidezza. Or ti rincora,
„ E t'accingi a seguirmi. " Ah, se ricusi,
Pensa, che ad altri affanni
Riserbata tu sei: Io sono anch'io.
Pensa, che il Padre mio,
D'Azema vuol . . .
si volta e tende l'udito da una parte;

Tis. Azema? . . . Ahimè!
Pir. Mi sembra
Alcun, che il passo muova. Ah, ti nascondi.
Tis. Ma dimmi pria . . .
Pir. Non più; tutto saprai.
Involati al periglio.

SCENA XVII.

Mitrane, poi Oronte, ambi con seguito, e detti.

Mit. PUr ti sorpresi alfin perfido figlio!
Pir. (Oh Ciel!)
Tis. (Misera me!)
Mit. Così eseguisci,
Indegno, i cenni miei?
Dal fianco di costei si svelga. *al seguito.*
Pir. Ahi Padre!
Oro. Numi, che mai vegg' io?
Mit. T' avanza Oronte.
Mira la figlia rea. „ Sì poco dunque
„ Nemico a me ti mostri? Ov'è lo sdegno,
„ Che al par di me giurasti? " In lei sopporti
Tranquillo i molli affetti
Pe 'l figlio di Mitrane?
Oro. Assai t' inganni
Esecrabil nemico. Io pria la vita
Le troncherò con questo ferro.
Tis. Oh Dio!
Pietà . . .
Oro. La chiedi invano.
Pir. Sentimi, o Genitor . . .
Mit. Più non t' ascolto.

Pir.

Pir. (Oh me infelice! Oh giorno!)
Tis. (Io più non reggo al mio crudel tormento!)
Pir. (Assisteteci, o Numi, in tal momento!)
All' adorato bene *a Mitrane.*
Dicea per sempre addio . . .
Mit. Togliti al guardo mio
Perfido ingannator.
Tis. Narrava le sue pene *a Oronte.*
Quest' anima infelice . . .
Oro. Ah! la mia rabbia ultrice
Paventa, e il mio furor.
Pir. *Tis.* *a2* (Pietà del nostro stato
Non senti ingrato — Amor!)
Mit. *Oro.* *a2* (Fiero destin spietato!
Ah mi si squarcia il cor!)
Mit. Parti. *a Piramo.*
Pir. Signor . . .
Mit. Non odo.
Tis. Padre . . .
Oro. T' accheta.
Tis. Ah senti . . .
Mit. *Oro.* *a2* (Che abisso di tormenti!)
Pir. *Tis.* *a2* (Che giorno di terror!)
a 4. „ (Non regge più quest' anim grave
„ Fra tante smanie orribili,
„ L' eccesso del dolor.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Notte.

Appartamenti d'Oronte.

Oronte, ed Emirena.

Oro. ASsai dicesti. Il mio paterno sdegno
Si calmerà quando la figlia rea,
Pentita dell'error, prona al mio piede
Giuri rispetto, obbedienza, e fede.
Emi. Finor non dubbie prove
D'incorrotta virtù, d'alma ben nata
Ella ti diè. L'amor, perchè a te spiace,
Fa che rea comparisca. Egli svanirsi
Potrà col tempo. Oronte
Lieto vedrassi, e alfin del suo riposo
Nell'Inimico altero
Riconoscer dovrà l'autor primiero.
Oro. Di Mitrane favelli?
Emi. Appunto. Azema
Di Piramo fia sposa.
Oro. Ascolto il ver?
Emi. Dubbio non v'è. Ma lascia,
Lascia funesta nuova oda la figlia
Da' labbri miei.
Oro. Di quanto
A me palesi, io son contento. Tisbe
Piegherà, che inutil fora
Mitrane il suo fato l'ostinarsi ancora. *par-*

SCE-

SCENA II.

Emirena sola.

DI Tisbe alla sventura
Mi scoppia il cor! Prevedo
Funeste rie vicende,
Se per lei non risplende il Ciel sereno;
Ah! la virtù non l'abbandoni almeno.
Di virtù Celeste raggio
La rischiari, e l'avvalori,
E resista il suo coraggio
Della sorte all'empietà.
Su gli affetti d'alma vile
Erger puote Amor la palma;
Ma gentile — e nobil alma
Trionfar di lui potrà.

in atto di partire s'incontra con Tisbe.

SCENA III.

Tisbe, e detta.

Emi. ATe degg'io svelar...
Tis. Taci. *affannosa.* M'è noto
Ciò che vuoi dirmi. Il tutto intesi.
Emi. Amica,
Giacchè lo sai, giacchè risparmi un tristo
Uffizio all'amor mio, soffri da forte
Il rigor di tua sorte. Il Padre...
Tis. Il Padre *con isdegno, poi si reprime.*
Sappia... Sappia ch'io l'amo, e che m'è grave
D'esser io la cagion della sua pena.
Emi. Ma costante or potrai...
Tis. Parti Emirena. *Emirena parte.*

SCENA IV.

Tisbe sola.

Prima di cominciare il seguente recitativo si aggirerà per la scena come per osservare se vede, o se sente alcuno.

ALto silenzio ingombra
Queste soglie funeste. In braccio al sonno
Ciascun già si dispone, ed io qui veglio
In preda a' miei tormenti...
Ma, Tisbe, e perchè tanto or ti sgomenti?
„ Brev'ora alla tua pace
„ Anche rimane... Alla mia pace! E forse
„ Ritrovarla poss' io
„Solo in amor? " Del Padre il duol presente?
Figlia crudel, non hai?
„ Pensa qual rechi mai
„ Al suo cor fiera ambascia, a che ti esponi,
„ Ed a qual folle impresa or t'abbandoni."
Non più; pensier si cangi... Ma d'Azema
dopo breve pausa.
Firamo al nuovo dì non fia lo sposo?..
„ Ahimè! questa sventura
„ M'opprime a un tempo, e sprona
„ A seguitar del crudo mio destino
„ La più terribil via...
Amore, gelosia, timore, e speme
Nell'agitato cor pugnano insieme.
Qual conforto a' suoi martìri
Troverà languente il cor?
Ah! son sordi a' miei sospiri,

E inclementi i Numi ognor.
Chi m'assiste, chi consiglia
Un'amante, ed una figlia
In sì barbara vicenda
Di speranza, e di timor?
Ah, perchè spietate stelle
M'opprimete a quest'eccesso?
Perchè mai d'un core oppresso
Tu pietà non senti Amor? *parte.*

SCENA V.

Appartamenti di Mitrane.

Priamo solo.

L'Ora è opportuna. Addio barbare mura,
Ove, per mia sventura,
D'una vita infelice
Vidi il giorno primier. L'ultima volta
Forse, ch'io vi rimiro, è per me questa.
Più non tardiam. Qui resta
posa un foglio sopra un tavoliere.
Testimonio fatal del mio sfrenato
Ma involontario errore. Al dì novello,
In vece mia, palesa
D'un disperato amor l'estrema impresa. *par.*

SCENA VI.

Mitrane, Adrasto, poi Guardie.

Adr. SIgnore, e qual molesta cura involà
In quest'ora notturna
Al tuo ciglio il riposo?
Mit. Adrasto, oh Dio!
All'afflitto cor mio riposo invano
Lice sperar. „ Serbai finor nel petto,

„ Fra le ſtragi, e la morte,
„ Là ne' campi d'onore un alma forte:
„ Ma un figlio (Ahi pena ria!)
„ Ma un figlio ingrato or m'avvilisce, e affanna,
„ Che più non riconosco
„ Me ſteſso in me.

Adr. „ Ti calma. Quanto sembra,
„ Non è Piramo indegno
„ Dell'amor tuo. Violator del cenno
„ Ei fu per dare a Tisbe
„ L'ultimo addio fra le vietate soglie.
„ Tanto asserì, dolente,
„ In queſte braccia... Ma di pianto il volto,
„ Signor, tu irrighi?

Mit. „ E' vero,
„ E ne arrossisco. Queſte son le prime,
„ Che mi sgorgan dagli occhi,
„ Lacrime amare. Un fier presentimento
„ Nell'anima mi sento.

Adr. „ E quale? "

Mit. Appena al sonno
Io chiusi i lumi avea, che s'offre il figlio
All'agitata fantasia, ma come?
Furente io lo rimiro
Impugnare un acciaro. Odo, che Tisbe
Chiamano i labbri suoi; quindi mi deſto.
Or, dimmi, non è queſto
Un presagio, ch'ei sprezza i miei voleri,
E indomito, e feroce,
Non sente più del suo dover la voce?

Adr.

Adr. Non preſtar fede ad una,
Figlia de' tuoi sospetti,
Fallace illusion. „ Cadeva il giorno
„ Quand'io parlai d'Azema
„ A Piramo. Ei rispose,
„ Che in breve all'Ara accanto
„ Avria del nodo santo pronunziata
„ L'inviolabil promessa. " Or ti conforta,
E tregua dona al tuo crudel martiro.
Torna alle piume.

Prima, che Adraſto termini il suo discorso, Mitrane vedrà il foglio lasciato da Piramo.

Mit. Sommi Dei, che miro! *dopo aver letto*

Adr. Che avvenne?

Mit. Ah, vedi Adraſto,
Se il mio cor s'ingannò. Perfido figlio!
Ascolta, amico, e fremi: *legge* * Il tuo rigore,
* Amato Genitore,
* Porta lungi i miei passi. Io senza Tisbe
* Pace più non avrei;
* Con lei vissi finor: morrò con lei.
* Piramo.

Adr. Oh ſtelle!

Mit. Oh inaspettato colpo!
Cuſtodi, olà. *vengono le Guardie.* Del figlio
Sull'orme andate: Egli da me sen fugge:
S'arreſtino i suoi passi: Ah, l'ira mia
partono le Guardie.
Fuor di me mi trasporta! Trema, indegno!
Ovunque andrai ti seguirà il mio sdegno.

Perfido figlio! trema:
Il mio furor t'aspetta;
Orribile vendetta
D'un traditor farò.
A qual penoso ſtato
Voi mi serbaſte o Numi!
Di me più sventurato
Dove trovar si può?

Adr. Calmati. *Mit.* Oh Dio! non posso.
Adr. Rifletti... *Mit.* Taci. *Adr.* Ascolta...
Mit. La smania ho in seno accolta:
Più freno omai non ho. *parte.*

SCENA VII.

Adraſto solo.

IO ſtupido rimango, e tardi io giungo
A penetrar di quale
Sacro nodo parlommi
L'amico sventurato.
A qual'eſtremo lo conduce il Fato! *parte.*

SCENA VIII.

Spaziosa Pianura ingombra di varj Celsi. Nel mezzo magnifico antico Sepolcro vicino ad una ruſtica Fontana. Notte con Luna.

Tisbe sola in succinta veſte, e coperta da un lungo velo.

AMor, dove guidaſti
Il tremante mio passo? *siede sul margine della Fontana.* Eccoti, o Tisbe,
Fuor del paterno tetto
Raminga, e sola, appresso

A quel gelido Avello, in cui riposa
Il cenere di Nino. Oh, come ispira
Ribrezzo all'alma mia
L'eccelsa antica tomba!.. „ Oimè! che fia?“
Tutto tace d'intorno.
„ L'ora, la notte, il solitario loco
„ Accrescon la cagion del mio timore.
„ Piramo ancor non viene, e il cor mi dice
„ Co' palpiti frequenti:
„ Folle, che mai faceſti?
„ Fuggi da tanto orrore, a che t'arreſti?
„ Non è più tempo. All'anima impaziente
„ D'una fuga imprudente
„ Il termine prefisso
„Sembrò grave aspettar;“ e intanto, oh Dio!
Chi sa quando verrà l'Idolo mio. *s'alza.*
Non tardar, mio caro bene,
Che fra mille angosce, e pene
Tisbe tua languendo ſta...
Ma qual sorge colà lento rumore?
Forse Piramo?.. E chi potrebbe mai
In queſt'ora notturna,
Consacrata al riposo,
Esser altri, che lui... *s'avvicina alla parte dove sente un calpeſtio.*
No, non m'inganno.
Certo ſia desso... Ah sì... vieni, mia vita.
Comparisce un Leone.
Santi Numi del Ciel soccorso, aita!
fugge, e le cade il velo.
S'avanza il Leone, trova il velo, lo fiuta,

e lacerandolo lo intride di sangue d'altro Animale da lui divorato; poi s'incammina al Fonte, si abbevera, e retrocede per la medesima strada.

SCENA IX.

Piramo frettoloso, e sbigottito.

AHimè! quale incontrai feroce belva...
Pavento... Tisbe, Tisbe...
Stelle! qui pur dovrebbe ella trovarsi.
Alcun non vedo! Oh affanno!
Tisbe, mia cara Tisbe, ah dove sei?
Deh! rischiara — i dubbj miei:
Dimmi, o cara — ove t'ascondi;
E rispondi — al tuo fedel....
Invan la chiamo: invan la cerco! Forse
Quella terribil Fera....
Oh immagine d'orror!.. Che miro al suolo?
raccoglie il velo.
Bianco lacero vel di sangue intriso!
Non m'inganno.... io lo ravviso...
Ah! di Tisbe è questo il velo....
Giusto Cielo! — Giusto Ciel!
Della Fera crudel quelle son l'orme.
guarda nel sabbione.
Ahimè!.. Tisbe... A che serve
Di più cercarne? „ E' certa
„ La sua, la mia sciagura!
„ Apriti, o terra, e fura
„ Il più perfido mostro
„ Alla luce del Cielo. " Io fui, spietato
Inumano assassin! che la più bella,

La più saggia donzella a morte orrenda,
Misera! trassi. Ah lascia
Crudo Leon l'ascosa tana; vieni,
Potrai saziar le ingorde brame ancora;
Se uccidesti il mio ben, me pur divora.
Vieni pur spietata Fera,
Perchè tardi? Io non ti temo...;
poi vaneggiando dice:
Ombra bella il passo arresta,
A momenti al guado estremo
Fido amor mi guiderà.
Ah ch'io deliro! Or, s'altra
Speme a me non riman, che nella morte,
Che tardo più? *snuda la spada.* Colà nel tetro oblìo.
Questo ferro m'unisca all'Idol mio.
pone in terra l'else della spada, e la punta al petto, lasciandosi cadere sulla medesima.

SCENA Ultima.

A grado a grado si vedrà spuntar l'Aurora.
S'avanza Tisbe dal fondo della scena a passi lenti, e tremante.

Tis. GUidami amico Ciel, che ancor vacilla
Il debil piede, e a stento
L'inorridito cor resiste a' suoi
Fieri ribalzi... *Pir.* Ah! *Tis.* Numi!
Qual gemito improvviso
Mi percuote le orecchie?
si volta dalla parte dov'è Piramo, senza vederlo.
Pir. Io moro...
Tis. Oh voce!..

Mio ben, sei tu... *si accosta* che miro!..
spaventata retrocede, poi nuovamente si avvicina.
Piramo... oh Dio!.. Qual sangue!..
Pir. Eccomi... aspetta
Di Tisbe ombra diletta...
Tis. Ahimè! quel ferro
Chi t'immerse nel sen, chi mi ti toglie?
Pir. Come! tu sei...
Tis. Son io... *inchinandosi verso di lui.*
Pir. M'inganno...
Tis. Io sono
La tua Tisbe.
Pir. Fia ver!.. Tu vivi?. oh cara...
da dubbia allegrezza alquanto invigorito, fa qualche moto verso Tisbe.
Stringimi al sen..Quel velo.. il sangue..quella
Belva crudel... credei... *ricade*
Col ferro i giorni miei...
Io non posso compir... *muore.*
Tis. Intendo... Ei muore...
Ed io respiro? *alzandosi in fretta.* Non
sia mai. Trionfa
Nemica irata sorte; e se non basta,
Vittima al tuo furor, l'amante estinto,
Eccoti il sangue mio. Saziati: hai vinto.
Toglie rapidamente la spada dal petto di Piramo, e si ferisce. In questo arrivano i seguaci di Mitrane, e trovando que' funesti oggetti, formano un quadro misto di sorpresa, e terrore, e calasi il Sipario.

Fine del Dramma.

NO-

NOTA DE' BALLERINI

Compositore de' Balli

Signor Gaetano Gioja.

Primi Ballerini Serj, e di Mezzo Carattere assoluti.

Sig. Gaet. Gioja sud. e per esso per la Prima Opera Sig. Alessandro Fabbri.	Sig. Giovanna Campilli.	Sig. Filippo Bertini.

Ballerino per le Parti Serie.

Sig. Gaetano Gherini.

Primi Grotteschi a vicenda estratti a Sorte.

Sig. Filippo Gentili.	Sig. Pietro Vezzosi.	Sig. Gioacchino Borgonzoni.
Sig. Nunziata Palladini.	Sig. Carolina Ronzi.	Sig. Angela Chiocchia.

Ed anco di mezzo Carattere.

Primo Grottesco, e Caratterista assoluto.
Sig. Antonio Calvarola detto Tognino.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere a vicenda.
Sig. Francesco Bertini. | Sig. Teresa Farnè.

Prima Ballerina di Mezzo Carattere.
Sig. Teresa Chiocchia.

Con Numero 24. Figuranti.

PRE-

PRIMO BALLO

ANDROMEDA, E PERSEO

Ballo Eroico-Pantomimo in cinque Atti,

Inventato, e Composto

DAL SIGNOR GAETANO GIOJA

Primo Ballerino, e Compositore de' Balli.

ARGOMENTO.

L'Idea d' introdurre Perseo incognito, e corrisposto amante d' Andromeda nella Reggia di Cefeo, e di rendere Cassiope, piuttosto che della propria, altiera della bellezza d' Andromeda sono le sole licenze, che siami creduto permesse in un soggetto così ben descritto nelle Metamorfosi d'Ovidio, per dare più interesse, più verosimiglianza, e più cloore all' Azione. Le Costellazioni di Perseo, Andromeda, Cefeo, e Cassiope mi hanno indotto a terminare questo Ballo col loro rapimento all' Empireo: nella lusinga di dare uno Spettacolo più compito, e più analogo alla Mitologia. Se questa mia nuova produzione mi meriterà l' indulgenza d' un Pubblico così rispettabile, e la continuazione del suo compatimento, chi più felice di me?

La Musica de' Balli è del Signor D. Giuseppe Ercolani all' attual servizio della Real Cappella, e de' Granatieri Reali.

PERSONAGGI.

CEFEO Re d' Etiopia, e Sposo di
Il Sig. Gaetano Gherini.
CASSIOPE, Madre di
La Sig. Teresa Chiocchia.
ANDROMEDA, Amante di
La Sig. Giovanna Campilli.
PERSEO, Figlio di Giove, e di Danae;
Il Sig. Filippo Bertini.
FINEO Principe d' una parte dell' Etiopia, e promesso Sposo d' Andromeda.
Il Sig. Alessandro Fabbri.
TIMANTE Confidente di Cefeo.
Il Sig. Giuseppe Miglietti.
CONFIDENTI di Cassiope.
La Sig. Nunziata Paladini.
La Sig. Carolina Ronzi.
La Sig. Angiola Chiocchia.
GIOVE. GIUNONE. MERCURIO.
CELIA Confidente di Andromeda.
La Sig. Teresa Farnè.
Grandi del Regno.
DAME di Cassiope.
DAMIGELLE d' Andromeda.
SEQUACI di Fineo.
Il Sig. Filippo Gentili.
Il Sig. Pietro Vezzosi.
Il Sig. Giovacchino Bongonzoni.
Guardie Reali.
Guardie di Fineo.
Gran Sacerdote.
Sacerdoti.
Lottatori, e Gladiatori.
Genj.
Ninfe.

La Scena è in Etiopia nella Capitale del Regno di Cefeo.

ATTO I.

La Scena sul davanti rappresenta un Anfiteatro in mezzo ai Giardini Reali, a destra il Tempio di Venere, a sinistra il Palazzo Reale, a cui si ascende per magnifiche scale. In prospetto veduta di Mare.

CEfeo, e Cassiope presentano a Fineo Andromeda, la quale sta mesta, e rispettosa dimostrando il suo rammarico per vedersi separata per sempre da Perseo, che ama nascostamente. Fineo riceve con aria altiera le congratulazioni di tutta la Corte. Perseo sotto mentite spoglie freme di gelosia, e vorrebbe palesarsi; ma è trattenuto dalle significanti occhiate d' Andromeda; alla quale Fineo rimprovera la tristezza, che dimostra. Cefeo intanto ordina, che s' incomincino le Feste, ed i giuochi, e per meglio goderli va colla sua Corte al luogo a tal fine disposto.

Al suono de' bellici strumenti si esegue un combattimento di Gladiatori; a questo succede la lotta, ed il vincitore viene incoronato da Andromeda; cominciasi dopo la danza; in tempo della quale Fineo s' insospettisce della reciproca corrispondenza tra Perseo, ed Andromeda.

Cefeo ordina, che nel contiguo Tempio si disponga la cerimonia nuziale. Andromeda, sentendo annunziare dal Sacerdote, che tutto è pronto, vacilla, e cade priva di sensi fra le braccia delle sue Damigelle. La costernazione è generale. Perseo vola in di lei soccorso, ma vi si frappone Cefeo: il risoluto Principe palesa allora la sua passione per Andromeda, e la chiede alla madre in isposa. Fineo intanto strascina barbaramente la sposa al Tempio con sommo dispetto degli astanti. Cassiope, la quale ignora chi sia Perseo, lo rimprovera di soverchio ardire, ed encomiando la Figlia esalta la di lei bellezza al di là di quella delle Dee del Cielo. Inorridisce il gran Sacerdote, e con rispetto le accenna di non

non offendere i Numi. Ostinata Cassiope sostiene, che Andromeda è più bella di Venere.

Nello stesso punto sentesi un terribile colpo di tuono; il mare si agita, e sentesi un mormorio sotterraneo. Andromeda, che ha ripigliato i sensi, vuol persuadere a' Genitori, che i Numi non approvano le sue nozze con Fineo; mentre gli altri attribuiscono lo sdegno del Cielo all' ardire di Perseo. Il Sacerdote consiglia, che si consultino gli oracoli; Fineo ricusa, e vuole strascinare Andromeda al Tempio; ma Perseo vi si oppone. Cefeo irritato comanda, che Perseo vada lungi dalla Reggia; Perseo assicura di essere figlio di Giove; ma Cefeo ordina, che sia condotto a forza altrove. Perseo respinge con valore chi si appressa a lui, e tenta separarlo dal suo bene. Fineo giura di vendicarsi; Cassiope è in preda alla più barbara disperazione. Intanto comparisce fra l' onde un orribile Mostro; le Damigelle cercano di fuggire; Cefeo viepiù ostinato fa trasportare a forza Perseo da quel luogo. Andromeda sviene, ed è condotta ne' suoi Appartamenti dalle sue seguaci. Il Sacerdote indica il Mostro, che si agita con violenza fra l'onde, ed esorta tutti a passare, come eseguono, nel Tempio, per consultare l' oracolo.

ATTO II.

Interno del Tempio di Venere.

LA Corte preceduta dai Sovrani e dal Sacerdote entra nel Tempio, ove tutti porgono le più fervide preci ai Numi. Sentesi un terribile colpo di tuono, e comparisce un iscrizione, in cui leggesi.

Il Ciel si placherà,
Se Andromeda sarà
Preda del Mostro.

A tal vista tutti rimangono come colpiti da un fulmine; il dolore, e la disperazione de' Genitori d' Andromeda non ha più limiti: la madre

offre se ſteſſa in vece della figlia. Cresce intanto il fragore sotterraneo; ognuno compiange il deſtino di Cefeo, e Cassiope. Il Sacerdote facendo loro temere più funeſta l'ira del Cielo gl' induce a giurare d' esporre Andromeda al Moſtro. Cessa immediatamente il rumore, ed all' ordine del Sacerdote si avanza la Principessa, e rimane sorpresa nel vedere tutti immersi nel dolore; ne chiede la cagione, ma non se le ripetono, che sospiri, e pianti. Il Sacerdote le accenna il decreto de' Numi. Si sbigottisce Andromeda nel leggerlo. Sopraggiunge intanto Fineo col suo seguito; domanda qual sia il motivo della universale desolazione; se gl' indica l' iscrizione; la legge egli con orrore, e soſtiene, che Andromeda non deve essere così sacrificata, essendo sua sposa. La Principessa risoluta proteſta, che ama meglio morire, ch' essere con lui unita. Fineo s' adira; Cefeo è nelle più fiere smanie, Cassiope vuol morire per la figlia; il Sacerdote rammenta il giuramento fatto, e sollecita Andromeda a troncare ogn' indugio.

I Genitori la ſtringono fra le braccia; ma i Sacerdoti ne la ſtrappano a forza. Cassiope oppressa dal dolore cade semiviva. Fineo vuole opporsi al Sacerdote; ma egli accenna, che Andromeda non è più sua, e che solo può sperare di possederla con uccidere il Moſtro. Fineo giura di vincere, o morire, e va a prepararsi alla terribile pugna. Tutti si consolano, e pieni di fervore implorano dal Cielo nuovo vigore al di lui braccio; quindi agitati fra l'timore, e la speranza si ritirano.

ATTO III.

Luogo scosceso alla spiaggia del Mare.

Al suono d'una Marcia lugubre Andromeda si avanza fra le sue Damigelle, ed i Sacri Miniſtri: nel vedersi al luogo del sacrificio freme d'orrore. Il Sacerdote comanda alle Damigelle di

di torle ogni fregio, e quindi le fa porre in teſta una corona di fiori. Consola Andromeda gli Aſtanti, e prega gli Dei di conservare i suoi Genitori; abbraccia teneramente le desolate Damigelle, e ſta per avviarsi allo Scoglio. Sopraggiunge l'orgoglioso Fineo; le seguaci d' Andromeda n' esultano, e gli additano la Vittima già incatenata allo Scoglio. Comparisce fra i lampi, ed i tuoni l'orribile Moſtro, e si agita fra l'onde. Le Damigelle fuggono; i Sacerdoti incoraggiscono Fineo: ma comincia esso a vacillare, e finalmente s' abbandona anch' egli ad una vergognosa fuga.

Già il Moſtro ſta per divorare Andromeda, quando scorgesi Perseo per aria sopra il Cavallo Pegaseo venire in di lei soccorso, ed imperterrito assalire il Moſtro. Il suo valore è vano; il Moſtro resiſte a' suoi colpi. Conoscendo Perseo inutile ogni suo tentativo, scopre la terribile teſta di Medusa, che porta nello Scudo, a tal viſta il Moſtro s' impietrisce. Perseo copre lo scudo, e vola ad Andromeda; la quale ritornando a poco a poco in se appena crede quel, che vede: assicurata però da Perseo si rincora. Si giurano gli Amanti di nuovo eterna fede, e partono per volare fra le braccia de' Congiunti.

ATTO IV.

Atrio nel Palazzo Reale.

Cefeo, e Cassiope domandano al loro seguito qual è ſtato il successo della pugna di Fineo, e sentendo, ch' egli non ha saputo difendere la Sposa, si abbandonano alla disperazione. Cefeo nulladimeno fa forza a se ſteſso, e procura, ma invano, di consolare Cassiope; la quale ha risoluto d'andare a morire su lo ſteſso Scoglio, ov' è perita la Figlia.

Sentesi intanto un mormorio feſtivo, che sorprende ciascuno, e poco dopo sopravviene Andromeda, che gettasi fra le braccia della Madre la quale soccombe all' inaspettata gioja. Cefeo vola in-

incontro alla Figlia; e tutti fanno a gara a dimostrare il loro giubilo alla Principessa. Perseo intanto resta in disparte fra li Grandi del Regno, e le seguaci di Cassiope. Calmati Cefeo, e la Consorte stringono teneramente la figlia al seno, e le chiedono, come sia salva. Andromeda presenta loro Perseo, dichiarandolo suo liberatore, e narra in qual modo sia rimasto vincitore. Perseo allora si fa conoscere per Figlio di Giove, e conferma quanto ha espoſto Andromeda. Tutti si umiliano a lui, e gli dimostrano la loro riconoscenza. Cefeo e Cassiope gli domandano qual premio egli desideri. Lieto Perseo chiede loro la mano di Andromeda, ed essi glie la concedono.

In tal momento entra Fineo, e vuole opporsi a così bella unione; ma Perseo coraggiosamente sostiene, che Andromeda è già sua Sposa.

Cefeo stesso lo conferma; ed ordinando, che il tutto si prepari per celebrare tali nozze, parte seguito da tutti, fuorchè da Fineo il qual palesa a' suoi seguaci il suo progetto cioè d'impedire quelli sponsali, di svenare Perseo, e d'ottenere a forza la mano d' Andromeda. Giurano i suoi di seguirlo, e di vincere, o morire per lui, e si ritirano.

ATTO V.

Magnifica Reggia con Mense preparate per il gran convito nel celebrare le Nozze di Andromeda.

UNa giuliva Marcia annunzia l'arrivo degli Sposi, e di tutta la Corte; ognuno a gara esprime il suo giubilo con allegre danze, alle quali succede un gran Convito. Viene questo interrotto da Fineo, che armato, e seguito da' suoi s'avanza minaccioso, ed attacca i Compagni di Perseo, il quale si avventa al rivale, l'incalza fuori della Reggia, e dopo averlo lasciato ferito mortalmente ritorna nel punto, che i suoi Soldati stanno per soccombere, e scuopre il tremendo teschio di Medusa. A tal vista i Combattenti si lascian cadere le Armi, e parte si cambiano in Sta-

Statue di marmo, e parte fuggono. Andromeda, Cefeo, Cassiope, ed il loro seguito, che sopraggiunge nel momento, che Perseo ha nuovamente velata l'orribil testa, lo riconoscono per loro liberatore. Vola egli fra le braccia d' Andromeda, e Cefeo va per unire le loro destre. Nello stesso punto la Reggia s'imgombra di Nuvole, le quali poi diradandosi scoprono Giove, e Giunone assisi sotto un lucido Trono circondato da Genj. Prostrasi ciascuno avanti di loro. Giove impone a Mercurio di trasportare gli Sposi a' suoi piedi, ove giunti, che sono, lo stesso Padre de' Numi gli unisce.

Un gruppo generale esprimente il comun giubilo fa terminare il Ballo.

SECONDO BALLO

INTITOLATO

LO STUDENTE.

36493